



CONFIMI

16 settembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 16/09/2020 QN - Il Giorno - Nazionale 5
Confimi Industria ora si allarga Rappresentanza nel biomedicale
- 16/09/2020 Il Giornale di Vicenza 6
Gli orafi promuovono "Voice" «Si sono ripresentati i clienti»

CONFIMI WEB

- 15/09/2020 affaritaliani.it 10:26 8
Nasce Confimi Industria Sanità: il presidente è Massimo Pulin
- 14/09/2020 borsaitaliana.it 06:49 9
IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero
- 15/09/2020 pambianconews.com 10:36 10
Voice, successo per la prima fiera ibrida di Ieg
- 15/09/2020 arredanegozi.it 11:20 11
Si è conclusa con successo VOICE, la prima esperienza ibrida del mondo fieristico.
- 15/09/2020 assisinews.it 14:30 13
Roberta Gaggioli nuovo direttore generale di Confimi Industria Umbria
- 15/09/2020 tviweb.it 07:29 14
Il successo di VOICE premia Ieg

SCENARIO ECONOMIA

- 16/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 17
Scontro Poste-Antitrust sulla maxi-multa
- 16/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 18
«Piazza Affari? Investimento e contributo al Paese»
- 16/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 19
Fca-Psa, la Borsa dice sì I sindacati: ma ora garanzie
- 16/09/2020 Il Sole 24 Ore 21
Le banche estere riscoprono i BTp «Spread a 115»

16/09/2020 Il Sole 24 Ore	23
«Senza lo stop alle regole europee danni gravi anche alle Pmi in crisi»	
16/09/2020 La Repubblica - Nazionale	25
Mediobanca, cda in continuità Del Vecchio non prenota posti	
16/09/2020 La Repubblica - Nazionale	27
Boom del Reddito ma non produce occupazione	
16/09/2020 La Repubblica - Nazionale	28
Dai giganti del web solo 42 milioni al Fisco italiano	
16/09/2020 Panorama	30
IL VERO STATO SONO IO FABRIZIO PALERMO	
16/09/2020 La Stampa - Nazionale	33
Economia verde e investimenti digitali Il pressing dell'Ue sul Recovery Fund	

SCENARIO PMI

16/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale	36
Weber minaccia il trasloco di Ubs a Francoforte	
16/09/2020 Il Sole 24 Ore	37
RIFORMA, prima l'obiettivo	
16/09/2020 Il Sole 24 Ore	40
I fondi sul gruppo romano Mir attratti dal boom degli spirometri	
16/09/2020 Il Sole 24 Ore	41
Tiene il private debt, nuovo ciclo in arrivo	
16/09/2020 MF - Nazionale	42
Anima lancia il suo primo fondo alternativo	
16/09/2020 ItaliaOggi	43
Abi, prestiti saliti del 3,9% Allungare moratoria per pmi	
16/09/2020 La Verita'	44
Idea 5 stelle su Mps Rificare la bad bank del Banco di Napoli in vita da 23 anni	

CONFIMI

2 articoli

Brescia

Confimi Industria ora si allarga Rappresentanza nel biomedicale

Nasce **Confimi** Industria Sanità, tra gli obiettivi del prossimo triennio la promozione delle pmi del settore sanitario privato, la firma dei contratti di lavoro, la rappresentanza istituzionale di 780 imprese con 10mila che operano soprattutto nel biomedicale, nei laboratori e nell'assistenza.

LE CATEGORIE ECONOMICHE E LA FIERA. Industriali e artigiani: «Confermare l'allestimento» **Gli orafi promuovono "Voice" «Si sono ripresentati i clienti»**

Un plauso a Ieg per aver ridotto le spese e organizzato anche l'on line

Le aspettative alla vigilia non erano, ovviamente, quelle delle grandi occasioni. Anzi, l'obiettivo con cui le aziende si sono presentate a "Voice", il primo salone della gioielleria post lockdown organizzato da sabato a lunedì da Ieg Italian exhibition group, era più "battere un colpo" per dire che erano sopravvissute al Covid, avevano lavorato per preparare nuove collezioni ed erano in pista più agguerrite e motivate che mai. Ma se la fortuna aiuta gli audaci, stavolta ha deciso di premiare chi ha deciso di scommettere sull'iniziativa di Ieg, almeno stando alle impressioni delle categorie economiche. E così, alla gioia di rivedere colleghi e operatori dopo tanto, si è affiancata anche quella di ritrovare clienti e, magari, incontrarne di nuovi. «Non è tanto importante il numero degli operatori, quanto che chi è venuto lo ha fatto perché aveva intenzione di lavorare» sottolinea Andrea Fabbian, portavoce nazionale degli orafi e argentieri di **Apindustria Confimi** e del Tavolo intercategoriale orafa di **Vicenza**: «Ho sentito diversi colleghi che hanno lavorato e io stesso ho trovato nuovi clienti, anche esteri». Pure lui, come molti espositori, ha apprezzato il nuovo format, con stand aperti, tutti uguali all'americana in un'elegante tonalità di rosa antico che, in un momento di difficoltà, non solo hanno consentito di ridurre il numero di persone impiegate per l'allestimento, ma hanno anche significato un notevole abbattimento dei costi per le aziende. «È ordinato, bello ed accogliente, se a gennaio si ripettesse sarebbe una buona cosa. I risultati hanno ricompensato la scelta di cuore fatta dagli imprenditori aderendo alla fiera, oltre che per sé e per fare sistema anche per premiare una gestione fieristica ottima, come è stata quella di Ieg, che durante il lockdown è stata in costante contatto con noi, ci ha ascoltati e ha trovato questa soluzione che si è rivelata ideale». Sulla stessa linea Onorio Zen, presidente degli orafi di Confartigianato **Vicenza**, che ha anche utilizzato e apprezzato la "virtual buyer room": lì si poteva parlare via web con operatori lontani, mostrando i gioielli grazie a un apposito macchinario. «Mostrarli online non è ovviamente la stessa cosa ma comunque la resa in alta definizione dell'oggetto e dei particolari era buona e il servizio è stato organizzato bene. Sul piano fisico, clienti ne sono arrivati e si sono rivisti anche i grossisti italiani. Ai nostri buyer la formula attuale è piaciuta molto: credo che questo tipo di esposizione valorizzi il gioiello, dobbiamo fare i complimenti a Ieg e a Marco Carniello». Anche Arduino Zappaterra, portavoce nazionale degli orafi di Cna, concorda: «Ho visto che le aziende hanno lavorato, perché gli operatori che sono venuti erano interessati ad acquistare. L'allestimento è molto bello e sarebbe auspicabile mantenerlo a gennaio, perché non credo che per quella data la situazione sarà molto diversa». Concorde Enrico Peruffo, presidente di Confindustria Federorafi **Vicenza**. «In questa edizione era importante esserci. È stato bello rivedere colleghi e clienti: anche noi ne abbiamo trovato un paio di nuovi. Probabilmente chi è venuto ha avuto più tempo per girare e considerare altri fornitori. Il format? Molto bello, sia per gli incontri sia per l'allestimento elegante all'americana ma con gusto italiano: ha consentito alle imprese di partecipare risparmiando, visto che il ritorno non sarebbe stato lo stesso di altre volte. Finché non si potranno venire molti operatori si potrebbe mantenere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

6 articoli

Nasce Confimi Industria Sanità: il presidente è Massimo Pulin

Nasce **Confimi** Industria Sanità: il presidente è Massimo Pulin. Le imprese sanitarie che ne fanno parte sono oltre 780 e occupano circa 10.000 addetti. Lorenzo Zacchetti nasce **Confimi** Industria Sanità - **Confimi** Industria costituisce l'importante categoria e amplia i settori merceologici rappresentati. La categoria **Confimi** Industria Sanità si struttura ed elegge il suo primo presidente: è Massimo Pulin, che guiderà la categoria per i prossimi tre anni. Pulin, imprenditore padovano di terza generazione, è presidente della Orthomedica Srl, azienda che da circa un secolo opera nel campo dei presidi sanitari e ausili ortopedici su misura. "La giunta che mi accompagnerà in questi tre anni è espressione di un'industria sanitaria di spessore che darà lustro alla categoria" ha ricordato Massimo Pulin in occasione della sua nomina. "Il nostro impegno e il nostro lavoro sarà rivolto alla valorizzazione delle imprese che sono all'interno della categoria, dando risalto a chi opera nel territorio nazionale, interloquendo con le istituzioni di riferimento contribuendo a migliorare il nostro sistema sanitario". L'elezione è stata per Pulin anche l'occasione per porgere dei ringraziamenti "Vorrei ringraziare la Giunta nazionale e la territoriale di Vicenza nella persona del presidente **Flavio Lorenzin** che hanno sostenuto la formazione di questa categoria, che vede coinvolti moltissimi imprenditori di tutti i vari settori che compongono la galassia della sanità". Tra gli obiettivi del prossimo triennio, ha ricordato il presidente Pulin in sede d'insediamento, la promozione e la valorizzazione delle pmi del settore sanitario privato, la realizzazione dei contratti di lavoro, la rappresentanza nelle sedi istituzionali, l'organizzazione di momenti e occasioni di networking tra le aziende associate. Imprese sanitarie che in **Confimi** Industria sono oltre 780, occupano circa 10.000 addetti e operano per lo più in settori quali: biomedicale; produzione, distribuzione e commercio di macchinari, dispositivi e presidi medicali; laboratori ed affini; assistenza sanitaria e sociale. Insieme a Massimo Pulin, entrano a far parte della giunta di **Confimi** Sanità, Dietrich Gallmetzer della Gallmetzer Holding SpA (Bolzano), Claire Lusardi della 3 D.I.V.E. Srl (Verona), Alessandro Maggetta della M.A. Sanificazioni Srl (Bergamo), Simona Ronchi della Silap Srl (Monza), Pedro Ricardo Hornos Tagliafierro della A.D. Biomedica su Misura Srl (Brescia), Fabio Vendraminetto della Alps South Italy Srl (Bologna), Francesco Venezia della Tecnologie Sanitarie Srl (Matera), **Sergio Ventricelli** della Technalia Srl (Bari). A fare gli auguri a Massimo Pulin per il prestigioso incarico, il presidente nazionale di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli**: "Mai come in questi mesi abbiamo potuto toccare con mano quanto siano strategiche e di primaria importanza le aziende private che operano nel campo sanitario" ha sottolineato Agnelli "un punto di riferimento per la salute della collettività e al tempo stesso realtà dalla elevata componente tecnologica, di ricerca e di valorizzazione del saper fare italiano". "Rivolgo i miei migliori auguri di buon lavoro al nostro neo presidente di categoria e ai colleghi imprenditori di giunta". Loading... Commenti Ci sono altri 0 commenti. [Clicca per leggerli](#)

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero

Sei in: Home page > Notizie > > economia IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero (Teleborsa) - La "nuova normalità" si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime "virtual buyers room" nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafai, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come volontà di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine. (Teleborsa) 14-09-2020 06:49

Voice, successo per la prima fiera ibrida di Ieg

Voice, successo per la prima fiera ibrida di Ieg 15 Settembre 2020 DI REDAZIONE
Un'immagine dal sito Vicenzaoro.com La 'nuova normalità' si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a Voice, il nuovo format che Ieg ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero, reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. Ad animare la manifestazione sono state 370 aziende, 100 speaker e oltre 600 incontri di business matching organizzati da Ieg (dei quali un terzo on line), un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show. Hanno dato la piena adesione a Voice tutte le associazioni nazionali di categoria: Cna Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral, Afemo (Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria), Igi (Istituto Gemmologico Italiano) che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto a Voice in collegamento video.

Si è conclusa con successo VOICE, la prima esperienza ibrida del mondo fieristico.

Si è conclusa con successo VOICE, la prima esperienza ibrida del mondo fieristico. Il 15 Settembre 2020, 11:20 Il successo di VOICE premia il coraggio e la responsabilità di IEG e di tutto il settore orafa gioielliero. Con la soddisfazione dei 370 espositori per il business realizzato, si è conclusa la prima esperienza ibrida del mondo fieristico. Gli ingredienti e le novità di Voice rafforzeranno sempre di più le fiere di IEG. Ripensare, innovare, collaborare, per superare l'incertezza e guardare con positività al futuro. La 'nuova normalità' si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime 'virtual buyers room' nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Il format innovativo di perfetto equilibrio tra dimensione fisica e proposizione digitale di Voice ha riportato un respiro di energia nel settore evidenziando una voglia di 'fare squadra' da parte di tutti: aziende e operatori. Hanno vinto la responsabilità e il coraggio di IEG che, forte della credibilità del primo operatore fieristico europeo per capacità di creare prodotti propri, ha saputo coinvolgere in meno di due mesi 370 aziende determinate a vincere la sfida della ripartenza grazie anche al protocollo di sicurezza #safebusiness by IEG, il rigoroso sistema adottato per assicurare una presenza in fiera sicura e funzionale. Voice è stato quindi l'evento che ha dato voce al settore e che ha permesso a tutta la community di riunirsi. Sono intervenuti durante i tre giorni di manifestazione i big del mondo orafa gioielliero da Jerome Favier, Vice President e CEO di Gruppo Damiani a Stephen Lussier, CEO di Forevermark at De Beers, dal Presidente del World Diamond Council Edward Asscher al Presidente Cibjo Gaetano Cavalieri e poi gli owner e CEO delle molte eccellenze della filiera italiana presenti a VOICE: Roberto Coin, Marilisa Cazzola e Diego Nardin (Fope), Paolo Bettinardi (Better Silver) solo per citarne alcuni. E ancora Maddalena Capra, Head of Sustainability di Pomellato, Eleonora Rizzuto, Direttore Corporate Sustainability & Responsibility (CSR) Ethics & Compliance Officer di Bulgari e LVMH Italy, Isabella Traglio, Vicedirettore generale di Vhernier. Non mancano anche i protagonisti della comunicazione social come Laura Inghirami, fondatrice e direttore creativo di Donna Jewel, e Gianni Melas profondo conoscitore del mondo delle gemme, 'l'Indiana Jones dei tempi moderni'. Apprezzatissimo è stato il layout della manifestazione, elegante ed essenziale, che ha saputo valorizzare la presenza dell'eccellenza di tutta la filiera orafa gioielliera da: Mattioli a Bronzallure, da Karizia a Unoaerre, da Crivelli a Otto Jewels, e poi Vendorafa Lombardi, Leo Pizzo, Davite & Delucchi, Mirco Visconti, Brosway, Alessi Domenico, Legor e Sisma. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoralad AFEMO e Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI e Istituto Gemmologico Italiano che hanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che Ã¨ intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si Ã¨ affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilitÃ come vÃ²lano di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, cosÃ¬ come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine. www.vicenzaoro.com/it/voice

Roberta Gaggioli nuovo direttore generale di Confimi Industria Umbria

Roberta Gaggioli nuovo direttore generale di **Confimi** Industria **Umbria** Il presidente Nicola Angelini: "Sono certo che è la decisione migliore per la nostra associazione" **Confimi** Industria **Umbria**, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata dell'**Umbria**, ha designato Roberta Gaggioli come nuovo direttore generale dell'associazione. "Sono certo che è la decisione migliore per la nostra Associazione. Tutti gli imprenditori hanno concordato con me nell'affidare a Roberta Gaggioli l'incarico di direttore generale"- ha affermato il presidente di **Confimi** Industria **Umbria**, Nicola Angelini. "Persona di grandi valori umani e professionali, grazie alle competenze e all'esperienza acquisita nella sua carriera ventennale all'interno del sistema associativo, saprà apportare idee, progettualità e una modalità di lavoro senz'altro rispondenti alle esigenze dei nostri associati. È per me un onore condividere con lei questo importante percorso professionale". Roberta Gaggioli, 43 anni, perugina di nascita e romana di adozione, ha iniziato da giovanissima il proprio percorso lavorativo e ha ricoperto, per ben 23 anni, diversi incarichi all'interno della stessa associazione, fra cui quello di responsabile delle relazioni istituzionali e dello sviluppo associativo. "Ringrazio innanzitutto il presidente Angelini e tutta la dirigenza per la fiducia accordatami, che mi auguro di ripagare con impegno, passione e dedizione, finalizzati alla crescita della nostra associazione e allo sviluppo delle nostre imprese e del territorio" - ha affermato Roberta Gaggioli - "L'entusiasmo colto negli occhi degli imprenditori è stato uno dei tanti motivi che mi ha spinto ad accettare questa sfida e sono orgogliosa di poter mettere a disposizione l'esperienza maturata nel mondo dell'associazionismo".

Il successo di VOICE premia Ieg

Il successo di VOICE premia Ieg REDAZIONE La 'nuova normalità' si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime 'virtual buyers room' nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Il format innovativo di perfetto equilibrio tra dimensione fisica e proposizione digitale di Voice ha riportato un respiro di energia nel settore evidenziando una voglia di 'fare squadra' da parte di tutti: aziende e operatori. Hanno vinto la responsabilità e il coraggio di IEG che, forte della credibilità del primo operatore fieristico europeo per capacità di creare prodotti propri, ha saputo coinvolgere in meno di due mesi 370 aziende determinate a vincere la sfida della ripartenza grazie anche al protocollo di sicurezza #safebusiness by IEG, il rigoroso sistema adottato per assicurare una presenza in fiera sicura e funzionale. Voice è stato quindi l'evento che ha dato voce al settore e che ha permesso a tutta la community di riunirsi. Sono intervenuti durante i tre giorni di manifestazione i big del mondo orafa gioielliero da Jerome Favier, Vice President e CEO di Gruppo Damiani a Stephen Lussier, CEO di Forevermark at De Beers, dal Presidente del World Diamond Council Edward Asscher al Presidente Cibjo Gaetano Cavalieri e poi gli owner e CEO delle molte eccellenze della filiera italiana presenti a VOICE: Roberto Coin, Marilisa Cazzola e Diego Nardin (Fope), , Paolo Bettinardi (Better Silver) solo per citarne alcuni. E ancora Maddalena Capra, Head of Sustainability di Pomellato, Eleonora Rizzuto, Direttore Corporate Sustainability & Responsibility (CSR) Ethics & Compliance Officer di Bulgari e LVMH Italy, Isabella Traglio, Vicedirettore generale di Vhernier. Non mancano anche i protagonisti della comunicazione social come Laura Inghirami, fondatrice e direttore creativo di Donna Jewel, e Yianni Melas profondo conoscitore del mondo delle gemme, 'l'Indiana Jones dei tempi moderni'. Apprezzatissimo è stato il layout della manifestazione, elegante ed essenziale, che ha saputo valorizzare la presenza dell'eccellenza di tutta la filiera orafa gioielliera da: Mattioli a Bronzallure, da Karizia a Unoaerre, da Crivelli a Otto Jewels, e poi Vendorafa Lombardi, Leo Pizzo, Davite & Delucchi, Mirco Visconti, Brosway, Alessi Domenico, Legor e Sisma. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafai, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbrianti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come volontà di crescita oltre che di scelta etica responsabile,

soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine.

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

Sanzione da 5 milioni di euro per le raccomandate **Scontro Poste-Antitrust sulla maxi-multa**

Andrea Ducci

ROMA La multa è la più alta in base a quanto consentito dalla legge. In totale si tratta di una sanzione di 5 milioni di euro per avere pubblicizzato in modo ingannevole il servizio di recapito delle raccomandate, a multare Poste Italiane è stata l'Antitrust, contestando al gruppo guidato da Matteo Del Fante una serie di comportamenti che provocano «danni non solo ai consumatori, ma anche al sistema giustizia del Paese». Al centro degli accertamenti da parte dell'Autorità garante della concorrenza sono finiti alcuni disservizi nella consegna delle raccomandate, in particolare secondo l'Antitrust «il tentativo di recapito non viene sempre esperito con la tempistica e la certezza enfatizzate nei messaggi pubblicitari». I reclami hanno segnalato che Poste talvolta ricorre «per comodità al deposito dell'avviso di giacenza della raccomandata nella cassetta postale, anche quando sarebbe stato possibile consegnarla nelle mani del destinatario». Una dinamica che obbliga a recarsi negli uffici postali, generando «un inammissibile onere a carico dei consumatori costretti a lunghe perdite di tempo e di denaro per poter ritirare le raccomandate non diligentemente consegnate».

Al di là della violazione del codice del consumo e della multa da 5 milioni a un gruppo, che ha chiuso il 2019 con oltre 11 miliardi di ricavi, è insomma il contenuto del comunicato dell'Antitrust che alimenta l'immediata risposta di Poste. L'azienda presenterà un ricorso al Tar contro la multa, ma intanto in una nota respinge gli addebiti dell'Autorità presieduta da Roberto Rustichelli. Poste rivendica che «le proprie condotte commerciali sono improntate a principi di correttezza e trasparenza per la piena tutela dei clienti, dei consumatori e del sistema Paese». Una premessa seguita dalla specifica che «è priva di fondamento l'ipotesi secondo la quale l'azienda avrebbe posto in essere azioni che ingannino i clienti in merito alle caratteristiche del prodotto raccomandata».

I dati forniti dall'azienda sul servizio raccomandate indicano inoltre che «nel 2019, sono stati consegnati oltre 120 milioni di pezzi, ricevendo, nel medesimo periodo, meno di mille reclami relativi agli avvisi di giacenza, pari allo 0,00008% del totale delle raccomandate regolarmente gestite». Respinta anche l'accusa di avere arrecato danni al funzionamento della giustizia. «Lascia esterrefatti il riferimento ai servizi di notificazione a mezzo Posta e all'asserito danno che Poste avrebbe arrecato al sistema giustizia. Come dovrebbe essere noto, trattasi di un servizio del tutto differente dalle raccomandate, disciplinato dal legislatore e in merito al quale Poste garantisce il corretto funzionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Foto:

La multa irrogata
dall'Antitrust alle Poste
per la mancata consegna
delle raccomandate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gros Pietro (Intesa Sanpaolo)

«Piazza Affari? Investimento e contributo al Paese»

Fabrizio Massaro

«Borsa Italiana è un oggetto estremamente interessante e diversi operatori desiderano prenderne il possesso. Per Intesa Sanpaolo prima di tutto ci deve essere una condizione da soddisfare: deve essere un buon investimento, e lo è, e lo è anche per gli altri, quindi c'è una competizione». Così il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros Pietro a proposito dell'offerta presentata al gruppo Lse (la borsa di Londra) per Piazza Affari e per Mts (titoli di stato, in tandem con Euronext e Cdp Equity. In gara ci sono anche Deutsche Boerse e Six, che gestisce la Borsa di Zurigo. Le offerte, per adesso non vincolanti, si attingerebbero tra 3,5 e 4 miliardi di euro. E la cordata italo-francese gode anche dell'appoggio dei rispettivi governi. «Per noi - ha detto Gros Pietro all' Ansa -- è interessante non soltanto come investimento ma come contributo alla gestione di una struttura che è fondamentale per l'Italia per portare le pmi al mercato dei capitali e anche per gestire in modo efficiente il mercato del debito pubblico che per l'Italia è importantissimo».

Intanto sempre ieri Intesa Sanpaolo ha raggiunto il 98,8999% di Ubi Banca. Lo ha comunicato ieri la banca guidata da Carlo Messina, confermando il conteggio provvisorio di venerdì scorso al termine dell'offerta residuale sulle azioni non conferite all'opas. Ora partirà il periodo di «squeeze out» - da definire con Consob e Borsa Italiana - e Intesa raccoglierà le azioni mancanti per avere il 100% di Ubi, che sarà delistata da Piazza Affari. All'assemblea del 15 ottobre sarà nominato il nuovo board di Ubi (alla cui guida è già arrivato Gaetano Micciché). La fusione dovrebbe arrivare nell'aprile 2021 con l'assemblea di bilancio. Per le azioni residue di Ubi Intesa Sanpaolo ha impiegato 60 milioni di euro e 149 milioni di nuove azioni Intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA r

Foto:

Gian Maria Gros Pietro, presidente
di Intesa Sanpaolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fca-Psa, la Borsa dice sì I sindacati: ma ora garanzie

Revisione delle intese, i titoli di Torino su del 9%. Il nodo fornitori
Bianca Carretto

Il mercato ha apprezzato le modifiche dell'accordo, annunciato alla fine del 2019, tra Psa e Fca. Il titolo del Lingotto ha registrato ieri la migliore performance di Piazza Affari, con un rialzo del 9,01%.

Fca ha accettato di abbassare il dividendo straordinario da distribuire ai propri azionisti, passato da 5,5 miliardi di euro a 2,9 miliardi (circa il 48% in meno). Nello stesso tempo Psa distribuirà la sua partecipazione del 46% del capitale di Faurecia - produttore di componentistica per auto - anche agli azionisti della nuova società Stellantis, creata per accogliere la fusione dei due gruppi, la cui nascita è prevista per la fine di marzo 2021. Per riportare in pari i rapporti finanziari, i soci di Fca, riceveranno il 23% del capitale di Faurecia, rispettando così i patti di un matrimonio che portava in dote l'equilibrio «tra uguali», messo in crisi dalla pandemia. Sempre Psa e Fca potranno considerare di distribuire, ognuna, 500 milioni ai propri azionisti prima della firma finale, in alternativa un miliardo di euro dopo la formalizzazione definitiva. Stellantis potrà così beneficiare di 2,6 miliardi di liquidità supplementare. I gruppi di lavoro hanno poi evidenziato la possibilità di creare sinergie comuni, per 5 miliardi di euro, contro i 3,7 miliardi iniziali.

Il percorso per arrivare alla conclusione di questo progetto industriale che dovrebbe dare vita al quarto gruppo dell'automobile mondiale, deve però superare ancora alcuni ostacoli. L'Ue ha aperto un'istruttoria antitrust sulla fusione, per evitare posizioni dominanti nel comparto dei veicoli commerciali leggeri, e non ha ancora espresso il suo parere: dovrebbe pronunciarsi entro il 13 novembre. Renault e Ford detengono il 16% di quota di mercato, Psa e Fca, unite, arriverebbero al 34%.

La fusione potrebbe anche avere risvolti occupazionali per l'Italia: Psa, con una partecipazione statale del 14%, ha linee di produzione in Francia, Spagna e Polonia. Fca, totalmente privata, con sede legale nei Paesi Bassi e fiscale a Londra, condivide la costruzione dei modelli, in Europa, tra gli impianti italiani, serbi, polacchi e turchi. Faurecia è divenuta l'ago della bilancia di Stellantis, e avrà l'analoga funzione che aveva la Magneti Marelli di un tempo nei confronti di Fiat quando era di sua completa proprietà (fu ceduta da Fca al fondo americano KKR).

La scelta delle piattaforme e dei motori dei futuri modelli condiziona l'attività delle fabbriche localizzate in Italia, rischiando di creare difficoltà ai fornitori storici, specialmente quelli localizzati in Piemonte. La lettera a loro inviata in agosto da Fca comunicava che il programma relativo alla piattaforma del «segmento B» di Fiat Chrysler era stato interrotto a causa di un cambiamento tecnologico in atto, chiedendo di cessare immediatamente qualsiasi attività di ricerca, sviluppo e produzione per evitare ulteriori costi. Una misura che ha allarmato buona parte dell'indotto Fiat, che conta oltre 58mila dipendenti. Il prestito erogato da Intesa Sanpaolo di 6,3 miliardi di euro e garantito per l'80% dallo Stato aveva proprio l'obiettivo di salvaguardare il nostro ecosistema industriale. A questo proposito Ferdinando Uliano, responsabile per il settore automotive di Fim-Cisl, ha sottolineato che «attendiamo il completamento in tempi brevi del piano industriale di Fca, per noi sono fondamentali le implicazioni positive sugli aspetti del personale diretto di Fca e dell'indotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al vertice

Mike Manley, 56 anni, ingegnere, nel giugno del 2018 è stato nominato amministratore delegato del gruppo Fca. In precedenza era ad del marchio Jeep

La parola

Fusione

In economia per fusione si intende l'unione tra due o più società in un unico soggetto giuridico. La fusione può essere preferita a un'acquisizione quando si ricerca una forte integrazione tra le aziende o una forte sinergia produttiva

RISCHIO PAESE

Le banche estere riscoprono i BTp «Spread a 115»

Instabilità in calo e addio a Italexit. Sostegno anche da Bce e calo delle emissioni
Morya Longo

Il mercato percepisce in Italia un minore rischio politico (il voto di domenica non peserà) e una minore probabilità di Italexit. E i BTp ora sembrano l'oggetto del desiderio di numerose banche d'affari internazionali. JP Morgan li consiglia rispetto ai Bund, Commerzbank prevede che lo spread sui decennali possa scendere a 115 punti entro fine anno. Longo a pag. 2

Non saranno come Apple o Netflix. Né come Tesla. Non saranno come l'oro. In fondo restano titoli di un Paese che ha un debito pubblico gigantesco e che si avvicina a una tornata elettorale incerta in sei Regioni. Eppure i BTp sembrano essere diventati l'oggetto del desiderio di un numero sempre maggiore di banche d'affari internazionali. JP Morgan li consiglia rispetto ai Bund tedeschi, Commerzbank prevede che lo spread sui Bund decennali tedeschi possa scendere addirittura a 115 punti base entro fine anno dagli attuali 148, Intermonte stima a 120 e Capital Economics - pur senza dare numeri precisi - scrive la stessa cosa. I motivi di tanto ottimismo sui BTp sono vari, anche tecnici, ma uno spicca in tutti i report: il mercato percepisce in Italia un minore rischio politico e una minore probabilità che il Paese possa un giorno uscire dall'euro. Un po' perché il Recovery Fund, con i suoi 209 miliardi potenziali in arrivo dall'Europa, rappresenta un collante all'Unione europea non indifferente. Un po' perché il Governo, nonostante l'incertezza elettorale, non è percepito in crisi. Sul mercato non si prevedono elezioni anticipate. Così i BTp, proprio nell'anno del Covid e del super-debito, scoprono di avere un sex-appeal che mai avrebbero pensato di avere.

Elezioni sì, ma a basso rischio

Sono i report delle banche internazionali a parlare esplicitamente del rischio politico. E, per una volta tanto, lo fanno in termini positivi. Basta mettere in fila alcuni stralci per rendersene conto. «Le elezioni regionali in arrivo sembrano non avere un potenziale destabilizzante per il Governo. E questo è inusuale per la volatile politica italiana - scrivono gli economisti dell'americana Citigroup -. Il rischio che arrivi un Governo nazionalista che faccia campagna per "meno Europa" è per ora ridotto. Non prevediamo infatti elezioni almeno fino a metà 2022». Citigroup mostra l'eccezionalità di questa situazione sin dal provocatorio titolo: «È questa l'Italia?». La statunitense JP Morgan, in un report recente, spendeva parole molto simili: «Il rischio che la coalizione di Governo si spezzi dopo le elezioni regionali o che si vada al voto anticipato è secondo noi basso. Anche perché i partiti di Governo hanno l'incentivo a stare al potere per avere voce in capitolo nell'allocazione dei fondi del Recovery Fund a partire dal 2021».

Capital Economics non dice nulla di diverso: «L'azione decisa della politica (riferendosi al Recovery Fund, ndr) implica che i rischi di un default dell'Italia oppure di una rottura dell'euro si sono probabilmente ridimensionati». «Il supporto dai fondi europei sarà in grado di compensare i futuri minori acquisti di titoli da parte della Bce - scrivono invece gli economisti della tedesca Commerzbank -. Inoltre la speranza di una maggiore integrazione europea mitiga la fuga di capitali esteri e il rischio sul rating».

Queste parole sono confermate anche dall'andamento sui mercati. La differenza tra il costo per comprare la "polizza" (tecnicamente Cds) che copre solo dal rischio di default italiano rispetto al costo della "polizza" che copre anche dal rischio di rottura dell'euro, è sceso a 45 punti base da oltre 50 di agosto. A marzo, in pieno Covid, era intorno a 80, mentre nel 2018 -

durante il Governo giallo-verde - arrivò fino a 125 punti base. Questo movimento dei Cds (credit default swap) ha un significato ben preciso: il mercato ha ridimensionato la percezione che l'Italia possa un giorno uscire dall'euro. Italexit non è più nella mente degli investitori, se non in maniera residuale. Questo (dato che loro prestano euro all'Italia quando comprano BTp) li tranquillizza.

Gli altri elementi di sostegno

Ma il minor rischio politico non è l'unico elemento a giocare a favore dei BTp da qui a fine anno. Molte sono le ragioni, elencate dagli analisti, per essere ottimisti. Innanzitutto il Tesoro avrà minore necessità di emettere BTp, tanto che considerando i titoli in scadenza e gli acquisti della Bce nel 2020 e anche i fondi europei nel 2021, Commerzbank calcola che le emissioni nette saranno negative sia quest'anno sia il prossimo. E lo saranno per cifre importanti: 100 miliardi di euro nel 2020 e oltre 150 nel 2021. Insomma: ci sarà scarsità di BTp sul mercato, nonostante la crescita del debito. Questo è un tema che un po' tutti gli analisti descrivono come determinante per garantire ai BTp tassi in calo.

C'è poi la Bce. Dopo aver deluso i mercati all'ultimo incontro del consiglio direttivo, tanti sono convinti che l'Eurotower presto o tardi farà qualcosa. Lo pensano per esempio gli analisti di Capital Economics, convinti che il programma di acquisti pandemici di titoli di Stato (Pepp) sarà incrementato a fine anno. Poi ci sono i prestiti agevolati alle banche (Tltro): gli istituti di credito tendono infatti a parcheggiare la liquidità arrivata dalla Bce proprio in titoli di Stato almeno per un po'. Infine c'è il tema che sempre accompagna la voglia di BTp nei momenti buoni: il fatto che offrono un rendimento ben più elevato di altri titoli di Stato europei: un decennale italiano rende l'1%, contro lo 0,27% dell'analogo titolo spagnolo, lo 0,31% del portoghese o il -0,09% di quello irlandese. Così i BTp si riscoprono sexy.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Differenziale tra il rendimento dei titoli italiani, spagnoli e portoghesi rispetto ai Bund decennali tedeschi. Dati in punti base SI STRINGE LO SPREAD Emissioni nette negative per i BTp, considerando gli acquisti Bce e i fondi Ue. Dati in miliardi di euro IL PARADOSSO: SUPER-DEBITO MA I BTP SCARSEGGIANO 02/01 15/09 2019 2020 2021 147,8 Italia 75,2 Spagna 78,1 Portogallo Fonte: : Reuters Fonte: : Commerzbank 50 120 190 260 330 -500 -250 0 250 500 EMISSIONI LORDE FONDI EUROPEI BTP IN SCADENZA ACQUISTI NETTI BCE NETTO La fotografia

La fotografia

L'INTERVISTA GIOVANNI BOSSI

«Senza lo stop alle regole europee danni gravi anche alle Pmi in crisi»

Il banchiere: «Anche le imprese vengano convocate per riformare la normativa»
Alessandro Graziani

«Il calendar provisioning in vigore è una norma sbagliata perché impone alle banche valutazioni sui crediti Utp e Npl talmente penalizzanti da deformare il loro modello di business, costringendole - se vogliono continuare a erogare finanza all'economia reale - ad aumenti di capitale». Non ha dubbi il banchiere Giovanni Bossi, una vita professionale passata a gestire crediti deteriorati prima alla guida di Banca Ifis e ora di Cherry 106, sulla necessità che la Ue metta mano rapidamente al cambiamento delle norme che riguardano le svalutazioni automatiche di Npl e Utp.

Perché ritiene la normativa sbagliata?

Per molti motivi. Intanto, il calendar provisioning richiede alle banche di trattare nello stesso modo gli incagli, che ora si chiamano unlikely to pay o Utp, e le sofferenze. Questo è concettualmente sbagliato e deriva dalla diffidenza del legislatore che ipotizza che le banche preferirebbero tenere i crediti ad incaglio anziché a sofferenza, per accantonare meno.

Magari qualche volta capita davvero. O no?

C'è una presunzione di malafede che si scontra con la capacità del regolatore di vedere nel dettaglio ciò che banche fanno con sistematicità. A me pare inutile e dannoso partire dalla cultura del sospetto, se hai tutti gli elementi per valutare.

Oltre ai dubbi di principio, in concreto cosa c'è che non va nella regolamentazione?

Il calendar provisioning richiede alle banche di azzerare i crediti deteriorati dopo un periodo di 3 anni per i non garantiti e da 7 a 9 anni per i garantiti, quando sappiamo che i recuperi sono certamente più elevati dello zero che richiede il calendar provisioning. Azzerare automaticamente incagli e sofferenze è un errore valutativo e gestionale gravissimo. Di nuovo, questo spinge le banche a vendere i crediti con perdite maggiori di quelle che registrerebbero se gestissero il credito deteriorato.

E qualcuno ci guadagna. Ma a livello di sistema economico che impatto prevede?

Intanto, questa regolamentazione cambia il modello di business perché le banche tendono a non dare più finanziamenti a chi è più debole, ovvero a chi ne ha più bisogno, temendo il deterioramento e quindi di dover cedere la posizione con perdite ingenti. Siamo sicuri che sia politicamente sensato?

L'obiezione è che queste regole non sono nuove, anche se entrate in vigore solo dall'anno scorso. Perché ora di nuovo tante polemiche?

La normativa era già un grande interrogativo pre-Covid e secondo me era concettualmente sbagliata fin dall'inizio. Ma con gli effetti indotti dalla pandemia rischia di creare una tragedia. Senza contare le contraddizioni che si trova ad affrontare Bce. Il regolatore con una mano agevola le banche perché non assumano atteggiamenti "prociclici" - cioè stringano di più le maglie ora che l'economia reale ha più bisogno - e con l'altra lascia correre il calendar provisioning, che va nella direzione diametralmente opposta.

Bce applica le regole che sono state fissate da Commissione e Parlamento Ue. Come se ne esce?

Serve trovare il consenso a livello europeo per cambiare questa normativa che era sbagliata prima e lo è mille volte di più in tempi di Covid. Ma bisogna fare in fretta. Quantomeno, il

calendar provisioning dovrebbe essere posticipato e nel frattempo rivisto. Sia nelle definizioni di sofferenze e Utp, sia nelle valutazioni del valore di questi crediti. E convocando al tavolo di discussione il regolatore, le banche ma anche le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

GIOVANNI

BOSSI

Già ad di Banca Ifis, oggi è al vertice e primo azionista di Cherry 106

FINANZA

Mediobanca, cda in continuità Del Vecchio non prenota posti

Nella lista del consiglio uscente solo due nuovi nomi: Laura Cioli e una consigliera francese Delfin orientata a non presentare candidati
Andrea Greco

MILANO - Nessun contatto e nessun compromesso tra Leonardo Del Vecchio, da quasi un anno primo azionista e invitato di pietra in Mediobanca, e i vertici al rinnovo della banca d'affari, che è il pilastro delle Generali. La prima lista, che verosimilmente definirà 13 dei 15 nomi del prossimo cda Mediobanca in auge fino al 2023, esce oggi pomeriggio, con largo anticipo sui tempi dell'assemblea del 28 ottobre. Sarà all'insegna della continuità: 11 amministratori confermati tra cui il presidente Renato Pagliaro, l'ad Alberto Nagel e il dg Francesco Saverio Vinci, due nuovi al posto di Alberto Pecci e Marie Bolloré. Li rimpiazzeranno due donne, facendo salire dal 30 al 40% le quote femminili nel cda dell'istituto. Una di loro sarebbe francese, l'altra sarà Laura Cioli, ex ad di Rcs e di Gedi. I membri del cda saranno ancora «in maggioranza indipendenti» ai sensi del Codice di autodisciplina per le quotate.

La relazione quali-quantitativa del cda in carica, che già la settimana scorsa ha riunito il comitato nomine per ultimare la lista, raccomandava, come prescrive la normativa europea, candidati con «conoscenze di base (riscontrabili da esperienze specifiche) di: mercati bancari e finanziari, contesto normativo, programmazione strategica, gestione dei rischi creditizi, contabilità e revisione, valutazione dei meccanismi di governance, interpretazione dei dati finanziari e delle principali problematiche di settore». Guardando al funzionamento generale del cda, suggeriva poi la «continuità per almeno 9 membri» uscenti, per dare attuazione al piano 2023 e data l'emergenza Covid. Si tratta di due meno rispetto agli 11 che saranno confermati nella lista in pubblicazione oggi, che per la prima volta è espressa direttamente dal consiglio uscente e non dal patto che vincola il 12,5% del capitale.

Tale discrepanza aveva fatto ipotizzare che ci fossero due strapuntini lasciati a Delfin, se mai la cassaforte di Del Vecchio - socia al 9,9% e in agosto autorizzata dalla Bce a salire fino al 19,9% - avesse voluto indicare propri rappresentanti condivisi con la maggioranza. Niente del genere è accaduto, e dietro le quinte i rapporti tra i vertici Mediobanca e il loro primo socio sono rimasti freddi. Prevalde, nel campo dell'imprenditore autodidatta leader mondiale nell'occhialeria, la logica attendista, per un investimento considerato con ottica di lungo termine.

Non è chiaro quando e in che misura Delfin sfrutterà il via libera a crescere di peso, e magari presentarsi alla futura assemblea con un'azione più del patto Mediobanca. E fonti vicine a Delfin anche ieri confermavano le indiscrezioni estive, per cui al momento Delfin non intende presentare alcuna lista. Non solo una con nomi "di comando", capace in teoria di competere con quella degli uscenti per la maggioranza operativa del nuovo cda (ipotesi che sarebbe stata esclusa con la Bce, si dice) ma neanche una lista di due nomi per la minoranza del cda, o per il collegio sindacale, pure in scadenza.

Gli altri due posti riservati alle minoranze del mercato dovrebbero quindi andare alla lista del Comitato dei gestori, che dovrebbe confermare Angela Gamba e Alberto Lupoi. Sempre ai fondi dovrebbe andare la presidenza del collegio sindacale, vietata al cda. Qui il nome sarà nuovo, dato che Natale Freddi è già al nono anno. I termini per chiunque ambisca a fare liste (oltre ai gestori ci sta provando l'attivista critico Bluebell, che finora pare faticosi ad aggregare ampi consensi) scadono il 3 ottobre. Anche per Delfin, se mutasse idea e strategia.

Foto: Leonardo Del Vecchio Nato a Milano nel 1935, è il fondatore e presidente di Luxottica e presidente esecutivo di EssilorLuxottica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il punto

Boom del Reddito ma non produce occupazione

Marco Patucchi

Si sperava in un boom del turismo, puntando sulla voglia degli italiani di uscire dal tunnel della pandemia per ritrovare in po' di serenità. Innescando, magari, anche un po' di ripresa economica.

Agosto, invece, passerà alle cronache per il boom del Reddito di cittadinanza. I nuclei familiari che lo incassano, il mese scorso hanno superato quota 1,3 milioni, coinvolgendo nel complesso oltre 3 milioni di persone. L'Inps spiega che l'incremento è di oltre il 23% rispetto al dato di gennaio 2020, cioè alla vigilia di Covid-19 in termini di nuclei familiari e del 20% per il numero di persone coinvolte (erano 2,562 milioni a gennaio).

Ancora una volta Sud e isole sono in prima fila, a conferma che la crisi economica non è uguale per tutti.

Verrebbe da dire "meno male che almeno c'è il Reddito di cittadinanza", ma se si guarda alla prospettiva, cioè a quando l'emergenza sanitaria sarà superata, sono altri i numeri che allarmano: quelli praticamente nulli dei posti di lavoro prodotti dal Reddito di cittadinanza. Ed allora non resta che consolarsi con la Guardia di finanza di Foggia che proprio ieri ha denunciato una trentina di detenuti che percepivano il Reddito senza averne, ovviamente, i requisiti.

Tasse

Dai giganti del web solo 42 milioni al Fisco italiano

È il totale versato da Google, Amazon, Facebook, Uber, Airbnb Apple e Booking.com. Per la digital tax europea strada in salita
Ettore Livini

MILANO - I giganti del web lasciano per un altro anno a becco quasi asciutto il fisco italiano. Google, Amazon, Facebook, Apple, Airbnb, Uber e Booking.com hanno versato nel 2019 in tutto all'Agenzia delle entrate 42 milioni di euro. Il "bottino" dell'erario - dopo che l'intervento della procura ha costretto i big hi-tech a patteggiare arretrati erariali per quasi un miliardo - è cresciuto di parecchio rispetto agli 11 milioni complessivi raccolti nel 2016. Ma il carico fiscale sulle stelle dell'hi-tech, abilissime a parcheggiare (legalmente) i profitti nei paesi dove le aliquote sono più convenienti, resta piuttosto basso: Facebook paga imposte pari a un quarto di quelle della Fila, gloriosa azienda di matite piemontese. L'assegno versato al ministero delle Finanze da Google è inferiore di quello di La Doria (pelati). Le società di diritto italiano di Amazon - che nel nostro paese fattura 4,5 miliardi - hanno girato al fisco 11 milioni anche se il colosso guidato da Jeff Bezos si auto attribuisce un carico fiscale diretto nel nostro paese pari a 85 milioni, cifra che però comprende anche gli oneri contributivi sugli stipendi dei dipendenti.

L'eterno e irrisolto problema della corretta tassazione dei colossi digitali non è ovviamente solo una questione italiana. I tribunali in Francia, Germania e Gran Bretagna hanno provato a più riprese negli ultimi anni a imporre ai re del Nasdaq il rimborso degli arretrati. Ottenendo solo successi parziali e provvisori.

La questione è oggi sul tavolo dell'Ocse - l'organizzazione dei paesi in via di sviluppo - che sta esaminando una soluzione sovranazionale che consenta di affrontare il problema, trovando un metodo per convincere Facebook & C. a pagare almeno parte delle imposte nei paesi dove si generano fatturati e utili, eliminando le complesse triangolazioni che spostano la base imponibile nei paradisi a fiscalità ridotta. Con il paradosso per cui Apple, Google, Microsoft e Oracle erano arrivati a gestire un portafoglio di liquidità offshore da 400 miliardi.

La partita, ovviamente, è tutt'altro che semplice. Trump è riuscito a riportare negli Usa gran parte di questo tesoretto con una sorta di sanatoria che ha legalizzato quelle somme pagando solo una tassa del 5,25%. E ora si è schierato in difesa dei colossi digitali Usa minacciando di sanzioni chi (come la Francia) ha approvato una sua web tax che nel caso di Parigi tasserà del 3% i ricavi dei colossi hi-tech sul suolo transalpino.

L'ostruzionismo Usa impedirà quasi sicuramente di arrivare a una soluzione in casa Ocse. Emmanuel Macron e Angela Merkel stanno così spingendo per varare dal 2021 una tassa digitale made in Europe. Anche qui non sarà facile: Olanda, Irlanda e Lussemburgo - i paradisi offshore nella Ue - sono pronti a mettersi di traverso. E la recente sconfitta in tribunale di Bruxelles nella causa contro le agevolazioni di Dublino alla Apple rende ancora più complesso il percorso. Il Lussemburgo ha già posto il veto su una Ue che legiferi da sola su questo terreno. «Sulla digital tax è in corso una discussione difficile a livello Ocse e quindi noi abbiamo insistito sull'esigenza di lavorare con impegno per trovare una soluzione entro la fine dell'anno - ha ribadito all'ultimo Ecofin il nostro ministro dell'economia Roberto Gualtieri -. Altrimenti è giusto che si lavori affinché questo strumento importante di equità sia approvato a livello europeo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le tappe h L'Ocse L'Ocse cerca una soluzione per far sì che i big dell'hi tech paghino almeno in parte le imposte nei paesi dove generano fatturati , eliminando le triangolazioni che spostano la base imponibile nei paradisi a fiscalità ridotta h Gli Usa Trump è riuscito a riportare negli Usa gran parte dei capitali con una sanatoria che ha legalizzato le somme pagando una tassa del 5,25%. E ora si è schierato in difesa dei colossi digitali americani

Foto: Nella Ue Francia e Germania spingono per una digital tax nel 2021, ma Olanda , Irlanda e Lussemburgo frenano

PARTITE DI POTERE

IL VERO STATO SONO IO FABRIZIO PALERMO

Francesco Bonazzi

Fabrizio Palermo è amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti dal febbraio 2018. Panorama | 16 settembre 2020 Il 49enne amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti è più che mai al centro di «operazioni di sistema» per il Paese importantissime e miliardarie. Dalla Rete unica 5G ad Autostrade, dal polo delle costruzioni alla gestione dei pagamenti elettronici: ecco come, tra appoggi e invidie, il suo ruolo oggi conta molto più di quello dei ministri con cui ha a che fare. «Abbiamo spiegato bene che non siamo noi che siamo ipertrofici, ma è l'Italia che è fragile». Fabrizio Palermo, da due anni amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, ripete spesso questo concetto. E ha cercato di farlo inserire anche in un libro sulla storia della Cdp che farà uscire nelle prossime settimane, scritto da Paolo Bricco (Cassa depositi e prestiti: un'infrastruttura finanziaria per l'Italia, Il Mulino). Palermo ha decisamente ragione, se si guarda agli ultimi vent'anni. Ma la Cassa è nata ai tempi del Regno di Sardegna nel 1850 ed è stata ampliata da Quintino Sella con l'Unità. Insomma, 170 anni di fragilità circostante sono forse un'esagerazione. Resta il fatto che la Cassa oggi è un pilastro dell'economia italiana, facilitata dal fatto che, per un mezzo gioco di prestigio regolamentare che Bruxelles tollera per non dover fare la guerra anche a Parigi e Berlino, è considerata fuori dal perimetro del debito pubblico. E quindi ha libertà di manovra, senza che ogni suo investimento rischi di diventare «aiuto di Stato» o di violare il Fiscal compact. Tutto grazie all'ardita architettura disegnata da Giulio Tremonti all'inizio degli anni Duemila. Così, tra riassetto delle costruzioni con Progetto Italia, Rete unica 5G, uscita dei Benetton da Autostrade, Borsa italiana da acquistare con Euronext, nuovo polo delle carte di credito, non c'è grande operazione «di sistema» che non veda la Cassa al centro dei giochi. La natura giuridica di Cdp è totalmente ibrida: opera come una merchant bank privata, ma è controllata dal Tesoro e gestisce il risparmio postale, oltre a una serie di partecipazioni strategiche in gruppi come Snam, Italgas, Terna (attraverso Cdp Reti), Saipem, Fincantieri, Webuild, Sace, Fintecna. Oggi, dopo che con la pandemia cinese anche i nostri liberisti alle vongole invocano il soccorso di Stato in tutti i campi, nulla sembra poter fermare la marcia di un colosso capace di macinare tre miliardi e mezzo di euro di utile nel 2019, poco meno di quanto il governo investirà in grandi opere e infrastrutture nel 2021. Cdp, con i suoi 450 miliardi di attivo di bilancio, è seconda solo a Intesa Sanpaolo e Unicredit, ma è controllata dal ministero dell'Economia (83 per cento) e dalle Casse di risparmio (16 per cento), che a loro volta sono un impasto di pubblico e privato. Ma al di là delle forme, la sostanza è chiara. E così ormai non c'è politico che non bussi al portone umbertino di via Goito per proporre investimenti, salvataglie partnership più disparate. «Mettiamo in campo la Cdp» è la prima banalità di fronte ogni crisi aziendale. Questo ritornello, un po' gradasso e un po' straccione, unito agli sproloqui sulla «nuova Iri» (Cdp è nata a Torino 83 anni prima) perseguita ormai da anni la Cassa. Che però gestisce il risparmio postale degli italiani e per statuto non può non deve imbarcarsi in imprese ad alto rischio. Al tempo stesso, questo refrain dell'usare Cdp in tutti i dossier che scottano fa di Palermo, perugino, 49 anni, inizia Londra in Morgan Stanley, un banchiere d'affari che nella geografia del potere italiano vale ormai come e più di un ministro. La consacrazione definitiva del manager **umbro**, cresciuto in Fincantieri all'ombra del padre-padrone Giuseppe Bono, è arrivata domenica 6 settembre a margine del Forum di Cernobbio. «Cdp ha un ruolo straordinario e strategico per il sostegno alle aziende italiane e per la

diffusione del credo e quindi sono contento di quello che Fabrizio Palermo fa e ha fatto». Parole di Giuseppe Conte o del ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri, o di Stefano Patuanelli del Mise? No, cotanta benedizione è arrivata da Matteo Salvini. Avere l'appoggio di tutto l'arco costituzionale è una di quelle fortune che toccano a pochi personaggi. Nella primavera 2018, la promozione di Palermo da direttore finanziario ad amministratore delegato di Cdp è avvenuta sotto il segno del Movimento Cinque stelle, anche se Luigi Di Maio ebbe a dire che la scelta era motivata solo con «ciò che ha fatto di buono Cdp per le imprese e le famiglie» e non c'entrava nessuna lottizzazione. Anche perché, in effetti, se una simpatia politica bisognava trovarla anche a Palermo, non era certo grillina, ma per il Partito democratico. E con il ritorno del Pd al governo nel Conte bis, nell'agosto del 2019, il capo di Cdp si è trovato come un pinguino in un'insperata glaciazione. Insomma, Palermo va d'accordo con tutti, ma non ha un carattere facile. In Cassa è temuto per i modi spicci e le sfuriate improvvise, oltre che per una spiccata passione per tutto ciò che riguarda la sicurezza e il controllo. Ma nell'interlocuzione con la politica veste panni morbidi e parla direttamente con tutti i leader di partito. La sua piccola maledizione è di dover spiegare sempre che la Cdp non è né la nuova Gepi, né la nuova Cassa del Mezzogiorno. Inutile dire che all'inizio, tanto Tria quanto Gualtieri, mal sopportavano che il «controllato» Palermo se la vedesse autonomamente con i segretari di partito di oggi e di ieri, come Massimo D'Alema. Ma hanno dovuto farsene una ragione. A facilitare l'appeasement con Gualtieri, poi, è arrivato un fatto abbastanza incredibile: il sostanziale passaggio di Patuanelli da M5s al Pd. Non si sa chi sia stato il regista della sofisticata operazione, se Gualtieri o Palermo o entrambi, ma sono almeno due mesi che il ministro dello Sviluppo economico viaggia in piena sintonia con il collega del Mef, e non solo sul Monte dei Paschi di Siena. Questo ha rafforzato Palermo. La cooptazione di Patuanelli nel giro giusto, ovvero da quelli dell'«uno vale uno» a quelli de «il Mes ci serve», si è vista chiaramente sulla partita della Rete unica, l'infrastruttura strategica per lo sviluppo del Paese. Cdp ha il 50 per cento di Open Fiber (insieme a Enel) e il mandato del governo è fondersi con la società della rete Telecom. Sul tema va in scena un balletto pieno di ripicche e polemiche da oltre due anni, ma Palermo non ha mai detto una parola fuori posto e ha sempre svolto ruolo di paciere e mediatore, nonostante sia legittimamente parte in causa. Il 20 agosto, il capo di Tim, Luigi Gubitosi, aveva dichiarato che «Telecom è favorevole alla Rete unica solo se avrà la maggioranza». Patuanelli gli rispose il giorno stesso che «la Rete la fa lo Stato». Una settimana dopo, ha dato il via libera all'accordo che prevede Tim al 51 per cento, anche se con una governance che tuteli in modo puntuale il socio pubblico. Insomma, se il governo dà la linea, come nel caso del 5G, Palermo la attua senza fare scherzi. Se la linea non è chiara, dà una mano a disegnarla lui, costruendo anche il consenso politico necessario. È andata così sul delicato dossier di Autostrade, dove per due anni gli amici grillini hanno sparato ad alzo zero sui Benetton minacciando la revoca delle concessioni e altri sfracelli. E poi, con il Pd al governo al posto della Lega, il governo ha deciso di rilevare le quote di Aspi da Atlantia e il compratore, incaricato anche di trattare sul prezzo con la giusta severità che i contribuenti si aspettano, è la solita Cdp. Ma la Cassa è tante cose, dai mutui alle famiglie ai soldi per le case popolari, dai prestiti agli aeroporti di Malpensa e Linate fino agli studi con gli amici di Ernst&Younge Luiss per affermare che il Mes è cosa buona e giusta (chissà la gioia di Grillo e Di Maio). E fa anche politica industriale, come è stato nel caso delle costruzioni, dove Cdp è stata la regista di un'operazione come Progetto Italia, che attorno a Webuild (ex Salini Impregilo) ha costituito un grande polo nazionale, ha salvato i concorrenti in crisi di liquidità e ha blindato le banche creditrici facendole entrare nell'azionariato. E anche se se ne parla assai

meno, la prossima fusione miliardaria tra Sia (controllata Cdp) e Nexi nei sistemi di pagamento elettronici rischia di essere l'operazione dell'anno a Piazza Affari. Insomma, se i vertici di Cdp sono in scadenza la prossima primavera (e non si sa ancora con quale governo), il pubblico elogio di Salvini lascia immaginare che Palermo abbia di fronte a sé un brillante futuro a prescindere. Almeno per il gran capo di Cdp, lo slogan «andrà tutto bene» avrà un senso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo con il presidente Sergio Mattarella.

PALERMO

CON LA POLITICA

VESTE I PANNI MORBIDI, MA

IN «CASSA» È TEMUTO PER UN CARATTERE CHE NON È FACILE

CON IL MINISTRO

PATUANELLI

CRESCE LA SINTONIA DOPO IL SUO AVVICINAMENTO ALLE POSIZIONI DEL PD

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Economia verde e investimenti digitali Il pressing dell'Ue sul Recovery Fund

Ursula Von der Leyen incalza gli Stati: non si può rinviare, progetti necessari per evitare una nuova crisi Oggi il primo discorso sullo Stato dell'Unione Spagna e Francia più avanti dell'Italia
MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES Per avere il via libera di Bruxelles, non basterà rispettare l'obiettivo del 30% di spese "green" dei piani nazionali per la ripresa. C'è bisogno di una massiccia dose di investimenti nel digitale «perché la crisi sanitaria ci ha ricordato quanto sia importante questa transizione». Ursula von der Leyen lo dirà molto chiaramente stamattina al Parlamento europeo, nel suo primo discorso sullo Stato dell'Unione. Annuncerà l'obiettivo sulle emissioni di gas nocivi: un taglio del 55% entro il 2030. E lancerà un avvertimento ai governi: le riforme che ogni anno l'Ue chiede nelle sue raccomandazioni, e che puntualmente vengono ignorate, non possono più essere rinviate. I Paesi - sottolineerà la presidente della Commissione - devono cogliere questa «opportunità» per «farsi trovare più preparati in caso di nuova crisi». Messaggi indirizzati a tutti, ma che saranno ascoltati con un'attenzione particolare in Italia, il primo beneficiario (in valori assoluti) del piano di ripresa europeo. Proprio ieri il collegio dei commissari ha approvato una comunicazione che sarà pubblicata domani e che spiegherà ai governi come presentare al meglio i piani nazionali. Verrà fornito anche un vero e proprio "template", un modello nel quale le capitali dovranno indicare spese, tempistiche e obiettivi dei loro "Recovery Plan" nazionali. Al momento, a Bruxelles, c'è la sensazione che alcuni governi siano ancora un po' in alto mare nella definizione delle priorità. Una fonte Ue non si spinge a criticare direttamente l'Italia, «perché siamo ancora lontani dalla data di scadenza per la presentazione dei piani». Però fa notare che altrove si stanno muovendo diversamente. La Francia ha già presentato il suo piano di ripresa. La scorsa settimana, la Spagna ha mandato la ministra Nadia Calviño in missione a Bruxelles per incontrare, bilateralmente, sei commissari europei (sostanzialmente tutti quelli coinvolti nel Recovery). Il governo portoghese ha addirittura spedito nei palazzi Ue una vera e propria delegazione con due ministri e un sottosegretario per esporre le priorità di Lisbona e chiedere chiarimenti su alcuni punti. Dall'Italia per ora è arrivata, in via informale, solo qualche slide. «Ma il dialogo con Roma non manca» assicura un'altra fonte Ue. Il premier Giuseppe Conte è certo che il suo governo vincerà questa sfida «altrimenti ci manderete a casa». Sulla stessa linea il ministro Roberto Gualtieri che invita a «non sprecare questa chance irripetibile». Il titolare del Tesoro - che nei giorni scorsi ha incontrato Gentiloni e Dombrovskis a Berlino promette che l'Italia riuscirà a spendere bene e anche a portare il debito su una traiettoria discendente. Debito che, secondo le stime della Banca d'Italia, quest'anno potrebbe sfiorare il 160 per cento del prodotto interno lordo. Per Ursula von der Leyen è fondamentale che i Paesi mettano in primo piano l'aspetto legato alla "resilienza" delle loro economie, anche se oggi la presidente della Commissione europea si guarderà bene dall'inviare messaggi troppo invadenti in questo senso. C'è la volontà di lasciare nelle mani dei governi la titolarità di tutto il processo del Recovery, ma Bruxelles segue da vicino gli sviluppi nei Paesi ed è pronta a "guidarli" per evitare di sprecare questa occasione. Von der Leyen oggi risponderà anche il progetto del salario minimo e insisterà sugli altri grandi temi europei: dai rapporti con Usa e Cina allo Stato di diritto, dalla Brexit al nodo immigrazione (ma i dettagli del piano saranno svelati solo il giorno 23), con un focus particolare al problema del razzismo in Europa. -

209

i miliardi di euro che l'Italia otterrà nell'ambito del Recovery Fund

160%

il rapporto debito/Pil che l'Italia raggiungerà quest'anno

I CONTI PUBBLICI Il debito pubblico Italiano Cifre in miliardi di euro -0,6% 2.446,9 2.444,2 2.469,2 2.433,2 2.421,0 2.420,7 2.510,0 gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic Un anno di inflazione Agosto 2019 - Agosto 2020 0,6%

Fonte: Istat 2019 2.421,9 2.416,0 2.430,4 2.351,9 2.352,9 2.368,7 2.379,1 0,4% 0,2% 0 - 0,2% -0,4% AGO SET OTT 2018 2.560,5 2.530,6 2.443,9 2.467,4 2.464,0 2.393,1 2.408,1 2.388,9 NOV DIC 2019 2.441,1 2.397,1 2.392,2 2.400,3 2020 2.448,2 2.446,2 2.410,0 +0,3% su luglio 2020 -0,5% su agosto 2019 GEN FEB MAR APR MAG GIU 2020 2.600 2.550 2.500 2.450 2.409,8 2.400 2.380,9 Fonte: Bollettino Statistico "Finanza pubblica, fabbisogno e debito", Bankitalia Variazioni congiunturali Variazioni tendenziali LUG 2.350 AGO

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: La Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen ha avviato la preparazione delle linee guida che aiuteranno a preparare il Recovery plan

SCENARIO PMI

7 articoli

Sussurri & Grida

Weber minaccia il trasloco di Ubs a Francoforte

(giu.fer.) Per vincere le possibili resistenze alle nozze tra Ubs e Credit Suisse Axel Weber, presidente tedesco di Ubs, avrebbe minacciato la Finma, la Consob elvetica, di trasferire la sede del proprio istituto a Francoforte, dove Weber è di casa, avendo guidato la Bundesbank dal 2004 al 2011. A rivelare il dettaglio è ancora «Inside Paradeplatz», il sito di notizie finanziarie di Zurigo che lunedì ha anticipato l'indiscrezione. Secondo il blog, Weber dovrebbe presentare questa settimana, forse già oggi, l'operazione «Signal» al consiglio di amministrazione di Ubs. Dove, però, si preannuncia tempesta, perché il suo progetto di fusione starebbe incontrando una feroce resistenza da parte dei board dei due gruppi bancari. A opporsi sarebbe, in particolare, il capo di Roche, Severin Schwan, vice presidente del consiglio di amministrazione di CS. Mentre il presidente Urs Rohner avrebbe dato il via libera e starebbe collaborando con il numro uno di Ubs.

Cifa e Confsal, nuovo contratto

È stato firmato il nuovo contratto nazionale Metalmeccanica **Pmi** di Cifa (il presidente Andrea Cafà nella foto) e Confsal che hanno annunciato essere «estremamente innovativo» perché prevede «classificazione per competenze, aumenti retributivi per il lavoratore che si forma, misure di welfare estese ai familiari».

Rainsford entra in Banca Generali

Per dare un contributo strategico nello sviluppo della strategia multi-boutique del gruppo Generali, Tim Rainsford, nominato a luglio nuovo global head of sales in Generali Investments Partners (GIP), entra ora a far parte del Gruppo Generali e del team di GIP.

Il Leone di Trieste con Abf

Per supportare i bambini e i ragazzi dei reparti di lunga degenza degli ospedali pediatrici italiani, Generali Italia con l'Andrea Bocelli Foundation (Abf) hanno dato vita all'iniziativa (sviluppata in partnership con l'Associazione Ospedali Pediatrici Italiani) dedicata all'educazione digitale. L'impegno di Generali è anche sulla sostenibilità: ha infatti firmato la richiesta di aziende e investitori europei che invitano i capi di stato europei a ridurre entro il 2030 le emissioni di gas serra di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990 .

Pop Bari, Bergami direttore

È Giampiero Bergami, dirigente di Medio Credito Centrale, il nuovo direttore generale della Banca Popolare di Bari, in amministrazione straordinaria.

Bassani dg di CheBanca!

I l cda di CheBanca! ha nominato il già direttore commerciale e vice direttore generale Lorenzo Bassani, nuovo direttore generale con il ruolo di rafforzare i servizi della banca nella gestione degli investimenti puntando su innovazione e sinergie con il gruppo Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE DEL FISCO

RIFORMA, prima l'obiettivo

Stefano Simontacchi

La crisi innescata dall'emergenza Covid ha reso manifesta la strutturale mancanza di fiducia nel nostro sistema-Paese, che per troppo tempo i governi non hanno saputo affrontare. Continua a pagina 23 Continua da pagina 1

Siamo chiamati - dalla stessa progettualità del programma Next Generation Eu - a intraprendere un percorso di riforme profonde: giustizia, fisco, riforma della Pa, infrastrutture, scuola e ricerca su tutte.

Si pone innanzitutto un tema di metodo: per fare pianificazione strategica bisogna prima definire un obiettivo e poi identificare le azioni che consentono di perseguirlo. È fondamentale quindi che il governo non vari riforme che siano monadi, ma invece proceda in modo coordinato partendo da un progetto di sistema Paese affidabile e credibile, sul quale si inserisca un piano industriale che manca da troppo tempo (infrastrutture, settori chiave di cui in primo luogo il turismo, innovazione). Le norme e le riforme devono essere funzionali alla progettualità e agli obiettivi che ci si è prefissati e, soprattutto, sinergiche e complementari tra loro.

In questo quadro, non si può continuare a dimenticare il livello del nostro debito e agire - spesso in logica meramente elettorale - con una visione di breve termine. Le misure da varare devono non già essere finalizzate a "spendere" le risorse messe a disposizione dall'Europa, ma invece utilizzate per innescare un circolo virtuoso di investimenti che portino crescita strutturale e sostenibile.

Dopo decenni di inerzia che ha prodotto un numero spaventoso di norme tributarie non coordinate tra loro, si è tornati a parlare di riforma fiscale ricordandosi che la politica fiscale ha un impatto diretto sulla stabilità macroeconomica, la crescita e la distribuzione della ricchezza.

Non vi è dunque alcun dubbio circa la necessità di una riforma fiscale nel nostro Paese capace di innescare un circolo virtuoso che faccia perno sulla fiducia dei cittadini e degli investitori nell'Amministrazione finanziaria. La riforma dovrebbe avere a oggetto, *inter alia*: l'organizzazione in modo chiaro e sistematico della normativa esistente, creando un unico codice tributario (che consenta di coordinare la disciplina sostanziale e procedurale di tutti i tributi); la finalizzazione dell'intrapreso progetto di riforma della giustizia tributaria, mediante l'istituzione di giudici tributari professionali e assicurando tempi certi per la trattazione delle vertenze tributarie nei diversi gradi di giudizio; la riduzione della pressione fiscale mediante una rivisitazione del sistema di imposizione e la lotta all'evasione.

Ma, tornando al tema del metodo vi sono due considerazioni fondamentali: una riforma strutturale e sistematica richiede tempo e ha delle significative implicazioni politiche e sociali e, perché abbia una valenza strategica, tale riforma deve essere coerente con il progetto di sistema e con il piano industriale.

Quindi cosa diventa veramente urgente in questo momento? Da un lato identificare i principi ispiratori e le linee portanti della riforma e avviarne i lavori e dall'altro varare con la legge di Bilancio misure urgenti che supportino il rilancio dell'economia e siano coerenti con il progetto di riforma. Il fisco può e deve essere volano per la ripresa dell'economia.

A titolo esemplificativo si segnalano alcune aree di intervento.

1 Nell'attuale economia della conoscenza, la competitività e la creazione del valore delle imprese sono per lo più riconducibili all'innovazione e i dati mostrano come l'Europa debba recuperare posizioni in questo campo. È, dunque, necessario agevolare l'investimento in ricerca e tecnologia per dare attuazione ai processi di innovazione con il ripristino e l'ampliamento degli incentivi fiscali connessi a industria 4.0 (ad esempio iper-ammortamento, super-ammortamento e credito per la ricerca). Non bisogna ovviamente dimenticare tutte le norme non fiscali che in modo sistemico vanno coordinate per conseguire tale obiettivo (ad esempio, il sistema dei visti per gli *expat*, l'infrastruttura tecnologica e il rilancio della ricerca universitaria).

2 Abbiamo un tessuto di imprese sottocapitalizzate e sottodimensionate che faticano a fare ricorso al mercato del debito. Vanno introdotti incentivi alle aggregazioni (detassazione del reddito incrementale e riconoscimento dell'avviamento) e alla ricapitalizzazione delle imprese (super Ace).

3 L'Italia ha una caratteristica unica, un risparmio molto rilevante (oltre 4mila miliardi di cui circa 1.500 sui conti correnti). La leva fiscale può fare sì che anche il risparmio italiano si indirizzi verso l'economia reale in proporzioni analoghe a quelle degli altri Paesi avanzati. Va favorita la nascita di un mercato adeguato del *private equity* e del *venture capital* (ad esempio, con esenzione da *capital gain* e dividendi per chi investe nei prossimi 24 mesi e mantiene l'investimento per almeno 5 anni più un credito di imposta del 30% in caso di perdita a fine investimento). Ciò unito alle azioni di categoria speciale di filiera e alla riduzione del limite minimo di investimento nei Fia, dovrebbe dare un aiuto importante e sistemico alle **Pmi** italiane.

4 La crisi ha evidenziato l'importanza di presidiare le catene del valore e la strategicità di alcune filiere. Come altri Paesi stanno facendo sarebbe opportuno introdurre norme che favoriscano il *reshoring* e l'insediamento di nuovi stabilimenti produttivi in Italia (sgravi contributivi e maggiori ammortamenti). Non bisogna infatti pensare solo a fare rientrare impianti delocalizzati, ma anche ad evitare che nuovi impianti che potrebbero essere stabiliti in Italia siano delocalizzati.

5 Le analisi economiche e strategiche evidenziano in modo, purtroppo, inequivocabile come l'Italia abbia troppo a lungo trascurato l'investimento nel capitale umano (*driver* chiave nella produzione di valore) e di come il mutato contesto economico richieda nuove competenze. Si dovrebbero, dunque, introdurre incentivi fiscali alla formazione e riqualificazione dei dipendenti (sgravi contributivi e detrazioni)

6 Le nostre imprese hanno bisogno di rafforzarsi nel processo di internazionalizzazione e la variabile fiscale può svolgere un ruolo incentivante nella localizzazione di *holding* in Italia. Parimenti andrebbero previste misure che agevolino la localizzazione in Italia di investimenti in Africa, continente considerato strategico anche a livello europeo.

7 I dati ufficiali stimano l'economia sommersa (non quella illegale) in circa 190 miliardi di euro con un gettito evaso di oltre 90 miliardi di euro. Le stime dicono che una grande maggioranza dell'evasione (e quindi del recupero da effettuare) riguardi l'Irpef. È solo riportando la legalità diffusa a questo livello che si possono recuperare efficacemente e velocemente risorse per il sistema, al fine di abbassare il livello impositivo. L'Europa ha infatti chiarito che non si possono utilizzare i fondi del Recovery Fund per ridurre le imposte. Ecco perché non si può evitare di affrontare il tema - pur politicamente scomodo - del contante e della lotta all'evasione. Il patto con i cittadini deve prevedere quale contraltare a un fisco riformato e *user friendly* il senso civico e legalità. Da un lato vanno inasprite le sanzioni per chi evade e

dall'altro incentivati l'uso dei pagamenti elettronici (deduzioni e detrazioni) e disincentivato l'uso del contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il cantiere -->

del fisco. -->

A fine gennaio

il Sole 24 Ore

ha messo a disposizione

le sue pagine

per un dibattito sull'ormai ineludibile riforma fiscale.

PRIVATE EQUITY / 1

I fondi sul gruppo romano Mir attratti dal boom degli spirometri

Sul tavolo un'operazione da oltre 40 milioni Mediobanca advisor
Carlo Festa

MILANO

In epoca di Covid e di emergenza sanitaria, sono le società biomedicali il nuovo target degli investitori in capitale di rischio. È il caso del gruppo romano Mir, azienda nata negli anni 90 e che fa capo a due azionisti privati: cioè Siro Brugnoli e Paolo Boschetti, entrambi provenienti da un altro gruppo del settore, cioè la Cosmed.

Mir opera in un comparto ad alta crescita in questo momento storico: quello della diagnostica polmonare. La società romana è stata uno dei grandi innovatori nel settore della spirometria. L'azienda capitolina, nota per i suoi prodotti, ha lanciato sul mercato una particolare tecnologia: cioè le «smart machine», apparecchi utilizzati in casa per monitorare lo stato polmonare, interfacciandosi con il medico tramite un'applicazione.

Con il Covid e con il lockdown, questi nuovi prodotti hanno avuto un boom di vendite a livello mondiale: un terzo del fatturato di Mir viene generato da questa nuova tecnologia. Attualmente il gruppo Mir ha circa 15 milioni di euro di giro d'affari, con circa 4 milioni di margine operativo lordo. Ma si attende di raddoppiarlo in poco tempo.

Nei mesi scorsi gli azionisti dell'azienda hanno deciso di affidare un incarico a Mediobanca e ai legali di De' Rossi & Associati, volto all'individuazione di investitori.

Ora il processo sarebbe giunto in una fase due, dopo che nella prima parte si erano fatti avanti una decina di fondi di private equity e qualche gruppo industriale.

Sarebbero stati selezionati tre potenziali investitori, tra i quali due fondi italiani specializzati in **Pmi** e uno estero. Il processo, secondo le attese, dovrebbe terminare entro fine anno. È prevedibile una valutazione tra i 30 e i 40 milioni di euro, corrispondente a un multiplo compreso tra le 8 e le 12 volte l'Ebitda.

Il nuovo investitore dovrebbe entrare con una quota di controllo (circa il 70%), mentre gli attuali azionisti resteranno in minoranza. Le risorse dei fondi dovrebbero servire a rafforzare la presenza estera: già oggi l'80% del fatturato è prodotto all'estero, in particolare negli Stati Uniti, Regno Unito e Giappone. La crescita sarà sia organica (ad esempio in altre aree come la cardiologia) sia per acquisizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI AIFI-DELOITTE

Tiene il private debt, nuovo ciclo in arrivo

Nel semestre raddoppiano i rimborsi e la raccolta cresce a 195 milioni (+10%) Cipolletta: «Nei prossimi mesi potrà esserci un impegno ancora maggiore»
Matteo Meneghello

Fiducia alle imprese in un momento delicato. Il private debt italiano entra nella fase della maturità, e lo fa con un banco di prova decisivo: dimostrare di poter mantenere inalterata e anzi incrementare, nel periodo di maggiore difficoltà del sistema imprenditoriale dovuto alle conseguenze della crisi pandemica, la propria capacità di recitare un ruolo a sostegno del sistema produttivo.

I numeri di Aifi (l'associazione italiana del private equity, del venture capital e del private debt), elaborati in collaborazione con Deloitte, evidenziano nel primo semestre di quest'anno investimenti per 423 milioni di euro. Un dato in flessione del 21% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (erano stati 535) ma con tutta probabilità legato al fatto che la maggior parte dei fondi italiani sta chiudendo il primo ciclo proprio in questo periodo, nella prospettiva del debutto di nuovi veicoli. Le operazioni crescono, e passano da 103 a 138, a conferma della solidità del fenomeno (nel primo semestre del 2018 erano state 61, 46 nella prima parte dell'anno precedente).

La fine di un primo ciclo, invece, è confermata dai dati legati alle «exit» (nel mondo del private debt si definiscono più correttamente «rimborsi»), più che raddoppiate nel valore (da 88 a 191 milioni di euro), per un totale di 118 operazioni. Nel primo semestre, infine, la raccolta è stata di 195 milioni di euro, il 10% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con la componente estera al 51 per cento.

«L'incremento degli investimenti - spiega il presidente di Aifi, Innocenzo Cipolletta - denota l'importanza del settore, che in questo periodo di emergenza necessita di operatori che diano fiducia alle imprese e iniettino debito buono, finalizzato al consolidamento e alla crescita. Nei prossimi mesi - aggiunge - questo andamento potrebbe portare a un impegno ancora maggiore da parte dei fondi di private debt che, attraverso la loro attività, potrebbero ben supportare la crisi momentanea della imprenditoria italiana».

Tra gli strumenti utilizzati, le obbligazioni sono il 59%, i finanziamenti il 40%; La maggior parte del debito (86%) è indirizzata a operazioni di sviluppo aziendale, il 14% a leverage buy out. La distribuzione degli investimenti per dimensione, inoltre, evidenzia la predominanza delle imprese di piccole dimensioni: il 54% è riferito a **Pmi**, mentre la taglia delle operazioni è nell'81% dei casi minore di 5 milioni (percentuale in crescita negli ultimi anni). In generale una operazione «tipo», secondo i dati raccolti da Aifi, ha un ammontare investito medio di 3,1 milioni, a fronte di un'operazione complessiva da 108,9 milioni, con un tasso del 3,8% e una durata media di 4 anni e 10 mesi.

Una analisi di Aifi su 19 operatori di private debt evidenzia per il futuro un quadro potenzialmente ricettivo. Quasi un operatore su due (il 47%) ritiene che nei prossimi mesi il sistema bancario ridurrà il proprio sostegno agli investimenti nelle imprese, mentre il 95% prevede almeno un aumento del 10% del rischio di default delle aziende clienti. Il 47% del campione si aspetta nei prossimi mesi un incremento dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anima lancia il suo primo fondo alternativo

Anima Alternative sgr, società di gestione del gruppo Anima, ha presentato il suo primo fondo, Anima Alternative 1, nell'ambito dell'evento digitale «Investire sull'Italia: strategie, strumenti e protagonisti», organizzato dalla società di consulenza Valore. Si tratta di un fondo chiuso di diritto italiano di direct lending, riservato a investitori istituzionali. Il primo closing è previsto entro il 2020, con un obiettivo di raccolta tra 150 e 200 milioni di euro. Il fondo investirà prevalentemente in strumenti di debito (debito senior, unitranche /2nd lien e debito mezzanino) e per una quota del 20% circa in partecipazioni azionarie di minoranza. Il fondo ha come target di investimento aziende italiane, sia **pmi** (fino a 250 dipendenti) sia mid-cap (fino a 3.000 dipendenti). «Il lancio di questo primo fondo è un passo importante nel percorso di diversificazione del nostro business in un'area, quella dei private market, di grande interesse per rispondere alla ricerca di fonti di rendimento alternative da parte della nostra clientela e complementare rispetto ai segmenti di mercato che già copriamo», spiega l'a.d. di Anima, Alessandro Melzi d'Eril. «Il primo fondo di Anima Alternative ha l'obiettivo di rispondere in modo flessibile alle esigenze di finanza a medio-lungo termine delle **pmi** italiane e rappresenta il punto di partenza nella costruzione di una piattaforma italiana di fondi alternativi, che comprenderà fondi di private debt e altre asset class», dichiara Philippe Minard, a.d. di Anima Alternative. (riproduzione riservata)

Abi, prestiti saliti del 3,9% Allungare moratoria per pmi

Ad agosto sono cresciuti del 3,9% i prestiti a imprese e famiglie rispetto a un anno fa, secondo i dati dell'Abi contenuti nel consueto rapporto mensile dell'associazione bancaria italiana. A luglio si era registrato un aumento tendenziale del 4,4% per i prestiti alle imprese (mentre a febbraio 2020 si registrava un valore del -1,2%). L'aumento è stato dell'1,7% per i prestiti alle famiglie. È necessario allungare le moratorie oltre il 30 settembre per aiutare le imprese a ripagare i debiti e a fare in modo che non si trasformino in crediti deteriorati, ha detto il vice d.g. dell'Abi, Gianfranco Torriero. Al momento le moratorie riguardano oltre un milione di **pmi** e sono state concesse alle imprese in base ai decreti Cura Italia e Liquidità, garantite al 30% dallo Stato e hanno consentito la sospensione delle rate su prestiti per un valore di circa 160 miliardi. I tassi di interesse sulle operazioni di fi finanziamento sono rimasti ad agosto a livelli bassi. Il tasso medio sul totale dei prestiti è il 2,34% (2,34% anche il mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fi ne 2007); il tasso medio sulle nuove operazioni di fi finanziamento alle imprese è l'1,01% (1,19% il mese precedente; 5,48% a fi ne 2007). Torna a salire il tasso sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni che si attesta all'1,31% (1,26% a luglio 2020, 5,72% a fi ne 2007). Migliora la qualità del credito. A luglio le sofferenze nette sono 24,6 miliardi di euro, in calo rispetto ai 31,9 miliardi di luglio 2019 (-7,3 miliardi pari a -23,0%) e ai 39,9 miliardi di luglio 2018 (-15,3 miliardi pari a -38,4%), tornando sui valori di settembre 2009. Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di oltre 64 miliardi (pari a -72,3%). Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali è dell'1,41% a luglio 2020 (era 1,83% a luglio 2019, 2,31% a luglio 2018 e 4,89% a novembre 2015). Cresciuti ancora i depositi (in conto corrente, certificati di deposito, pronti contro termine) saliti ad agosto di oltre 110 miliardi di euro rispetto all'anno scorso (variazione pari a +7% su base annua), mentre la raccolta a medio e lungo termine, cioè tramite obbligazioni, è scesa, negli ultimi 12 mesi, di circa 17 miliardi di euro in valore assoluto (pari a -7,1%). La dinamica della raccolta complessiva è aumentata del +5,2%. © Riproduzione riservata

IL NODO DEL CREDITO

Idea 5 stelle su Mps Rifare la bad bank del Banco di Napoli in vita da 23 anni

I grillini per una gestione pubblica delle sofferenze. In Campania ci sono strascichi ancora oggi: una causa da 1 miliardo al Mef
CAMILLA CONTI

• Per i 5 stelle la bad bank è l'uovo di Colombo per risolvere il caso Mps, lasciarla nelle mani dello Stato piuttosto che svenderla o farne uno spezzatino alla mercé degli stranieri e farla diventare il polo aggregato di crediti deteriorati: in una recente intervista a Repubblica il senso dei grillini per Siena è stato illustrato dall'onorevole Carla Ruocco, presidente della commissione banche. «A mio avviso si potrebbero cedere le filiali e gli sportelli a uno o più soggetti nazionali, ad esempio alla Popolare di Bari per creare la Banca del Sud oppure ad altri istituti, per creare un terzoquarto player nazionale e trasformare la restante parte di Mps in una bad bank nazionale fondendola anche con Amco», ha detto la Ruocco. Che considera la bad bank nazionale «indispensabile». Eppure in questi giorni proprio dal Sud arrivano notizie tutt'altro rassicuranti per la visione sistemica della Ruocco e dei suo fratelli al Mef. La Fondazione Banco di Napoli ha infatti avviato la causa contro il ministero dell'Economia per ottenere l'indennizzo sui crediti recuperati dell'antico istituto di credito campano di cui fino al 1996 era principale azionista. Che c'azzecca questa storia con Amco? La società controllata dal Tesoro fino al settembre 2019 si chiamava Sga. È nata nel 1997 come bad bank, appunto, del Banco di Napoli, che prima di essere acquistato da Sanpaolo Imi trasferì nella Società per la gestione di attività, creata appositamente, i crediti in sofferenza dando le azioni in pegno al ministero e affidando la vigilanza a Bankitalia. La società è diventata pubblica nel 2019, acquisita dal Mef dopo un cambio nel 2016 dell'oggetto sociale in società di intermediazione finanziaria. Da quel momento, la Sga perde la ragione principale per cui era nata, il recupero dei crediti difficili del Banco di Napoli, e allarga le sue attività al salvataggio di Veneto banca e Popolare di Vicenza. Infine, un anno fa, la Sga spa cambia anche oggetto sociale e nome diventando Amco (Asset management company). Ebbene, ora la Fondazione del Banco ha deciso di fare causa al Tesoro chiedendo un rimborso di 1 miliardo di euro come restituzione di parte dei fondi spesi nella liquidazione di quella che era considerata la banca del Mezzogiorno. La Fondazione ha depositato la citazione nei confronti del ministero dell'Economia il 9 settembre scorso. Sarà il tribunale di Napoli a dirimere una vicenda sulla quale il cda dell'ente ha deciso di concentrarsi per chiudere una partita cominciata nel 1996 e che portò alla scomparsa di molte **piccole e medie imprese**, ma anche alla sofferenza di migliaia di risparmiatori. Secondo un complesso lavoro di ricerca eseguito da un gruppo di professionisti, la Sga, che nel 1996 prese in carico i crediti del Banco di Napoli, valutati secondo le indicazioni della Banca d'Italia con criteri che la Commissione europea ha definito «particolarmente prudenti», fino al 2016 ha recuperato il 94% delle sofferenze e in quello stesso anno dispone di circa 720 milioni. Va inoltre ricordato che nella relazione annuale 2020 la Corte dei conti, nell'esaminare il bilancio della Sga oggi Amco, ha dato atto che le riserve rinvenienti dall'attività di recupero dei crediti del Banco di Napoli al 31 dicembre 2016 erano pari a circa 733 milioni. Alla svalutazione di quei crediti poi recuperati la Fondazione (socia al 69,4% del Banco) concorre con circa 3000 miliardi di lire, a fronte dei 2000 miliardi investiti dal ministero del Tesoro e dei 1.500 profusi dagli altri azionisti. In virtù di quella somma, che costò alla Fondazione l'azzeramento di tutto 0 quasi il patrimonio, oggi il cda chiede

L'indennizzo rispetto ai crediti all'epoca considerati inesigibili e poi riscossi. Il 27 aprile scorso il presidente della Fondazione, Rossella Paliotto, ha scritto al Mef, al ministro Roberto Gualtieri, al capo di gabinetto del dicastero e al presidente di Amco. Ma la lettera che rivendica l'indennizzo non ha ricevuto risposta. Di qui la decisione di andare in tribunale. La bad bank del Tesoro che si è presa l'ultima zavorra di crediti deteriorati del Monte dei Paschi rischia di fare la stessa fine? Di certo, l'uscita dello Stato da Mps è complicata. E qualsiasi mossa è bloccata fino all'esito delle regionali. Il decreto che dovrebbe avviare la privatizzazione di Siena sarebbe fermo al ministero dello Sviluppo economico che deve dare il suo via libera insieme al Mef. Senza dimenticare che le Camere lavorano a ritmo ridotto, con i parlamentari in campagna elettorale in vista anche del referendum. Nel frattempo, l'ammontare delle sofferenze nette delle banche italiane è tornato ai livelli di settembre 2009. Il rapporto mensile dell'Abi segnala, infatti, un calo dello stock di sofferenze nette (cioè al netto delle svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse) a 24,6 miliardi a luglio dai 31,9 miliardi di luglio 2019 e ai 39,9 miliardi di luglio. Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di oltre 64 miliardi e rappresenta un livello che ci riporta a settembre 2009.

li TAPPE 2015 Lo Stato entra per la prima volta in Mps attraverso i Monti bond, che l'istituto aveva ricevuto per superare la crisi in cui versava da tempo. Parte del prestito viene restituito non in contanti, ma attraverso titoli della banca. Lo Stato diventa così azionista al 4%. 2017 Con il governo Gentiloni il Mef rileva una partecipazione in Mps pari al 68% della banca, con un assegno da 6,9 miliardi. Secondo gli accordi con l'Europa, lo Stato dovrebbe uscire nel 2021. 2020 Carla Ruocco propone in un'intervista di nazionalizzare al 100%.

Foto: COMMERCIALISTA La grillina Carla Ruocco [Ansa]